

TIMOLOGIA, COSCIENZA E INTELLIGENZA

Romeo Lucioni

Le neuroscienze hanno cambiato l'approccio agli aspetti psico-neuro-biologici cioè alla questione del rapporto, ancora misterioso, tra mente e cervello.

Sino a pochi anni fa, questa interazione era riferita più all'intelligenza che non alle altre funzioni cerebrali superiori, incluse per lo più nella generalizzazione emotiva che veniva più strettamente connessa al funzionamento biologico. Anche Freud aveva preconizzato questo legame, prevedendo una interazione tra l'Io e le funzioni automatiche, istintive e libidiche dell'Es.

Più recentemente si è cominciato a parlare di emozioni, ma anche di "sentimenti" e Antonio Damasio introduce il suo ultimo libro (2003) con le seguenti parole: *i sentimenti sono il fondamento della nostra mente*. Inoltre, quando afferma che *"...l'emozione ha un ruolo fondamentale anche nell'elaborazione del pensiero razionale"* si avvicina a quanto aveva intuito un pensatore del rinascimento, Leon Ebreo, che riteneva che la conoscenza deriva dall'amore.

Questa dichiarazione sembrerebbe sufficiente a porre un punto fermo, a chiarire la natura, i meccanismi funzionali, il significato di queste modulazioni psico-mentali che chiameremo sentimenti. In realtà siamo ben lontani da una visione univoca e anche A. Damasio non ci aiuta certo, definendo i sentimenti come *sensazioni positive di benessere e di ottimismo*.

Pare che la controversia millenaria sui legami tra cervello e mente si sia polarizzata sulla questione dei sentimenti, tema su cui si scontrano biologi e spiritualisti, anche perché, sul piano scientifico, non si è ancora potuto legare i sentimenti a particolari strutture cerebrali.

Le difficoltà nascono dalla poca chiarezza sulle dinamiche per le quali il cervello crea la mente e, soprattutto, i confini con la scienza tanto che alcuni ricercatori dichiarano che sentimenti e coscienza si situano al di là di questi confini.

Molti dati sono stati ottenuti studiando i casi di pazienti che hanno subito lesioni permanenti dei lobi cerebrali poiché eventi mentali specifici, a volte, possono essere riferiti a specifici circuiti cerebrali.

I sentimenti vengono ormai per lo più tenuti separati dalle emozioni, ma, per comprendere la confusione che ancora esiste sul tema, basta ricordare come Antonio Damasio riconosca emozioni che hanno un corrispettivo tra i sentimenti; oppure un certo grado di gemellarità tra le due funzioni tanto che si chiede se siano nate prima le emozioni o i sentimenti.

Questo modo di concepire i sentimenti non è dissimile da quello previsto e scoperto per le emozioni: sarebbero due sistemi indipendenti (in parte) che, reagendo a degli stimoli (interni e/o esterni), tendono a ristabilire l'equilibrio. Quando A. Damasio dice che *i sentimenti sono espressione di una lotta per l'equilibrio* ci dimostra come la sua visione del funzionamento psico-neuro-biologico sia legato ad una concezione arcaica di equilibrio-disequilibrio nella quale prevale una dimensione tizioristica che pre-giudica e pre-stabilisce il bene ed il male, così come il bello ed il brutto, il giusto e l'ingiusto.

Il pre-giudizio per il quale l'equilibrio sia meglio o superiore al dis-equilibrio è tipico di un periodo illuministico che, sulla base di concettualizzazioni razionalistiche, poteva pre-stabilire ciò che era meglio per l'uomo o, addirittura, per il genere umano.

Con queste premesse è evidente che Antonio Damasio non può uscire dai preconcetti cartesiani per i quali:

- le emozioni si schierano sul versante del corpo;
- i sentimenti si trovano su quello della mente

cercando poi di saldare la frattura introducendo una spiegazione del funzionamento in una *biologia dei sentimenti* così come le emozioni erano state, a suo tempo, correlate con la biologia delle strutture centro-encefaliche.

La concezione neo-razionalista e illuminista, fondata sulla neurobiologia delle emozioni e dei sentimenti, estende il proprio predominio neo-cartesiano attraverso la dichiarazione fondamentalista di Spinoza. Attraverso la comprensione delle pulsioni, delle motivazioni, delle emozioni e dei sentimenti (Spinoza le chiamava: affetti) si può scoprire il nucleo centrale dell'umanità ed il modo di formulare principi e politiche indispensabili per il progresso dell'umanità e per la conquista di una vita migliore, fondata sulla soddisfazione e su interpretazioni sacre e profane dell'esistenza.

Per Damasio la scoperta di Spinoza consiste nell'intuizione che *l'unica speranza di superare una passione irrazionale sta nel sopraffarla con un affetto positivo più forte, indotto dalla ragione.*

Per bloccare un affetto negativo forte, l'uomo deve attivarne un altro altrettanto valido e mosso dalla ragione, spiegando così la sua asserzione che *i sentimenti sono il fondamento della mente umana.*

Proprio da queste considerazioni sono partite e si sono approfondite le ricerche e gli studi per differenziare le emozioni dai sentimenti.

Le prime, risposte automatiche, istintive e legate alla sfera libidica, sono state evidenziate come caratteristiche funzionali o neuro-funzionali legate al sistema limbico. Questa organizzazione neuro-funzionale centroencefalica ha complesse articolazioni neuronali che interessano diverse strutture tra le quali spiccano l'amigdala, l'ippocampo e, soprattutto, l'ipotalamo.

Per quanto riguarda gli *affetti* di Spinoza le interazioni bio-neuro-psicologiche si sono dimostrate molto più complesse ed hanno portato a più svariate interpretazioni:

- emozioni di tipo superiore;
- sentimenti;
- elaborazioni emotive filtrate dalle capacità cognitive.

Queste elaborazioni si strutturano su concezioni neo-darwiniane che hanno il loro punto cardine nella predominanza della ragione come elemento discriminatorio delle filogenesi.

Anche Damasio nel 2003 non può liberarsi da questi legami illuministici e riconosce nei sentimenti (qualcosa di più delle emozioni) le influenze strutturanti del pensiero e della conoscenza: della razionalità.

Se riprendiamo le considerazioni freudiane sulla metapsicologia dello sviluppo possiamo ritrovare queste stesse espressioni neo-darwiniane e/o neo-razionaliste. Per il creatore della psicoanalisi l'Io, funzione psichica primordiale, si trova a dover controllare (ricerca dell'equilibrio) le pulsioni dell'Es (parte preponderantemente biologica, istintiva e pulsionale) per poter adeguarsi alle esigenze della vita quotidiana, determinate e prestabilite dalle valenze morali del Super-Io. Anche l'espressione della superiorità della funzione paterna si organizza su una implicita predominanza razionale che, come adeguamento alle norme ed alla tradizione, dovrebbe strutturare una sorta di equilibrio che rappresenterebbe

non solo il meglio del funzionamento psico-biologico, ma anche di quello psico-mentale. Sarebbe dunque questo equilibrio la forza capace di spingere lo sviluppo e determinare anche l'equilibrio psichico e la felicità-normalità della vita psico-neuro-biologica.

È evidente che questa concezione è prettamente razionalista proprio perché l' Io, sottoposto ai bisogni libidico-istintuali, per trovare un equilibrio esistenziale ed utile per lo sviluppo, deve utilizzare potenzialità cognitive che gli permettono di riconoscere la validità delle norme (per altro lato sono imposte dalla violenza organizzativa del Super-Io) e di adeguarsi ad esse per raggiungere la propria felicità o parte integrata ed equilibrata dell' Io.

Risulta veramente interessante come questa interpretazione dell'evoluzione psico-mentale non sia stata in grado di chiarirsi quale fosse il ruolo della madre che viene posta non solo in uno spazio marginale, ma anche come capace di influenzare solo la parte istintiva dell' Io, attraverso la soddisfazione orale, il piacere dell'accudimento ed il sostegno delle valenze personalistiche del suo bambino.

Questa emarginazione dei valori materni (funzione materna) arriva a tal punto che alla madre si riconoscono ansie di gelosia che vengono identificate nel "desiderio del fallo" e nell'angoscia della perdita e *nostalgia del pene*.

Un maggiore interesse per analizzare le problematiche della paidopsichiatria (abbandonando l'idea che nell'infanzia si potessero riproporre le stesse classificazioni utilizzate per affrontare i disturbi psico-patologici dell'età adulta) e, soprattutto, un più attento esame dei processi psico-mentali caratteristici della psicologia dello sviluppo, hanno indirizzato l'attenzione dei terapeuti alle questioni insite nella *relazione*.

Il vero cambiamento che si osserva nello sviluppo psichico dell'uomo ha cominciato a spostare l'interesse dalle problematiche cognitive a quelle affettive. Il momento relazionale che interviene tra il bambino e la propria mamma non è più quello che permette di risolvere un bisogno e/o un piacere, ma si struttura proprio nel momento in cui il figlio trova, nello sguardo della madre, l'Altro da sé. Questo aspetto della relazione che, a partire da Freud, viene concepito e rapportato alla sfera sessuale, è sempre stato intuitivamente legato alla relazione, con il contatto interpersonale, con quell'espressione affettiva che abbiamo imparato a conoscere e a praticare con la denominazione del feed-back.

Naturalmente, il raggiungimento di un valido ed efficace rapporto interpersonale, non sorge all'improvviso, dal nulla; richiede un enorme processo per alcuni aspetti adattivo, ma per altri profondamente rivoluzionario perché deve passare attraverso il senso di sé ed il senso di valere, per poter raggiungere quelle dimensioni valorative che, specificamente studiate dalla timologia, riguardano le questioni della "teoria della mente" e, soprattutto, le dinamiche insite nel dare valore all'altro e di trovare nell'altro quel senso di verità che si evidenzia come passo indispensabile per l'auto-identificazione.

La scoperta dell'inconscio da parte di Freud ha permesso di approfondire il significato di tante intuizioni che prima di lui non erano riuscite a strutturare una teoria, una ontologia della mente.

Purtroppo però queste conquiste culturali non sono state in grado di interessare la scienza a criteri nuovi, sufficientemente comprensivi e, proprio per questo, si è mantenuto un acceso dibattito tra biologi e psicologi venendo a riproporsi

l'antico dualismo tra mente e cervello che è stato superato dalla concettualizzazione riduzionistica del cognitivismo e del razionalismo.

Recentemente Riccardo Manzotti e Vincenzo Tagliasco, ponendo il Sé come fulcro e gli eventi come contenuto della coscienza, hanno inteso superare l'impasse minimalista per dimostrare, con la loro teoria, che non esiste separazione tra il mondo esterno e quello mentale.

In questo modo, *la mente non è più una scatola vuota che riceve informazioni (percezioni) dal mondo esterno, ma è una porzione del mondo che trova in se stessa la propria unità.*

Queste parole alquanto sibilline trovano una spiegazione illuminata nella descrizione di Manfredo Teicher che vede *il nostro apparato psichico come un iceberg: nella parte sommersa (repressa) sono racchiusi i nostri più profondi desideri, che non riconosciamo, ma che sono pronti a trasformarsi, in determinate circostanze, in atti ed in comportamenti.*

In questo modo, la spirale dialettica della conoscenza consiste in un continuo avanzare verso lo sconosciuto che si fa sempre più grande ed importante. Ogni risposta trovata pone dieci nuovi interrogativi che richiedono tempo anche solo per riuscire ad essere formulati, dice M. Teicher.

Crescere e divenire diventano i sinonimi di una concezione ontologica che vede nel soggetto il suffragarsi dei valori insiti nella Natura e nella soggettività che permettono di scoprire il senso della coscienza che dà valore al soggetto che riflette il mondo, la realtà e l'universo.

Se analizziamo ciò che deriva da uno stimolo sensoriale, troviamo la messa in moto di due sistemi:

- a) percezione - rappresentazione - elaborazione razionale;
- b) immagine mentale - elaborazione inconscia - preconsocia - conscia

Non è molto facile per noi superare le ristrettezze imposte dall'idea di uno sviluppo ontologico che viene riferito per lo più al soma, al biologico e/o al cervello.

Se invece prendiamo in considerazione lo psichico o, per meglio capire, l'inconscio, dovremo parlare di:

- sviluppo psico-mentale;
- metapsicologia;
- sviluppo psico-sessuale;
- teoria della mente allargata -Tma - integrazione di eventi che origina nell'ambiente esterno.

Il fenomeno viene interpretato in modi diversi:

- per i cognitivisti lo schema che lega il sé alla realtà è:
noi siamo - noi rappresentiamo - noi siamo in rapporto con il mondo;
- per la timologia, invece, la rappresentazione schematica si trasforma in:
 - a) noi percepiamo - noi rappresentiamo -condividiamo-conosciamo (origina dall'ambiente esterno);
 - b) noi sentiamo - noi abbiamo le nostre modalità:
Noi siamo coscienti delle nostre relazioni interpersonali che sono di un certo tipo (origina dall'ambiente interno).

Queste osservazioni dimostrano come la concezione oggettivista della realtà è insufficiente per spiegare la complessità: la realtà empirica non è solo oggettiva, ma è anche e specificamente soggettiva. Da qui diventa chiaro ciò che dicono

Tagliasco e Manzotti: *la coscienza non dipende dalle proprietà materiali dei sistemi biologici, è una possibilità potenziale della realtà* che i sistemi biologici permettono, attivano e mettono in atto.

Inconscio, mondo di visioni vedute e di silenzi uditi;
ricordi impalpabili; teatro segreto;

Julian Jaynes lo chiama *introcosmo*, tanto reale quanto sconosciuto, mondo sommerso nel quale viviamo una esperienza solitaria che riguarda una visione parallela di tutti i vissuti sperimentati nella vita reale, conscia, vigile, caratterizzata da relazioni intrattenute con persone, oggetti, cose.

Strano mondo che, a volte, è più vero di quello di cui ci pare avere una certezza; possiamo guardarci nello specchio, con attenzione e sicuramente scopriremo che la nostra immagine, vista ad occhi chiusi, è veramente diversa da quella riflessa lì, nel vetro.

Nella prima metà dell'Ottocento si pensava che la coscienza avesse una struttura fatta a strati sovrapposti che si potevano asportare progressivamente per arrivare al fondo, per incontrare un nucleo, base nascosta della personalità.

Dopo il 1875 gli psicologi hanno cominciato a considerare il mondo inconscio (sensazioni, idee, giudizi, ecc.) come la parte più importante e più ampia dei processi mentali, delle sensazioni e dei sentimenti.

Da queste considerazioni si è dedotto che il problema principale per lo studio della mente sta proprio nel capire la natura della coscienza. Per fare questo dobbiamo prima di tutto definirne la qualità e la funzione perché, se la consideriamo espressione di una attività psico-mentale, dobbiamo anche riconoscere che si va continuamente modificando in accordo con la qualità e l'intensità dell'input sensoriale e con il livello dello sviluppo.

Quando Antonio Damasio dice che il cervello crea la mente non vuole sostenere una concezione materialista, ma ci fa soppesare il fatto che è indubbio che la mente non abbia altro modo per esprimersi che quello di utilizzare il cervello sia per espletare le funzioni più semplici (motricità, percezione, reazioni emotive che implicano l'immissione di ormoni; ecc. ecc.), sia per organizzare e strutturare le attività psico-mentali superiori (linguaggio, pensiero, sentimenti, cognizioni, ecc. ecc.).

In linea di massima queste considerazioni possono essere accettate da tutti, ma è l'elaborazione di un modello ontologico che spieghi l'integrazione tra mente e cervello che provoca la frattura tra biologi e psicologi anche se, a nostro modo di vedere, ci sono molti altri temi che possono essere discussi con notevoli possibilità di metterci d'accordo e, quindi, fare un nuovo passo avanti.

Cominciamo a chiederci cosa intendiamo per **mente**.

Se parliamo di *teoria della mente* (mente cosciente), per prima cosa bisogna stabilire le modalità che si attivano nell'arco dello sviluppo, proprio perché a partire dal primo momento della vita extrauterina, sino al momento della morte, il cervello e le sue funzioni, biologiche e psico-mentali, subiscono continui ed importanti cambiamenti che sono anche il riflesso della plasticità.

Kevin O'Regan e Alva Noe puntualizzano che quando si parla di coscienza non si toccano temi riguardanti la morale e l'etica, ma la "consciousness" cioè quella capacità dell'uomo di fare esperienza dei propri pensieri, di se stesso e del mondo. Tutti i ricercatori condividono l'idea che l'attività psico-mentale prende l'avvio dalle percezioni e, quindi, anche la coscienza, o lo stato di coscienza, devono

tenere conto dell'elaborazione percettiva che si sviluppa sia nell'ordine conscio che in quelli preconsciouso ed inconscio.

In altre parole, dobbiamo riconoscere che la coscienza, come capacità di adeguarsi alla realtà esterna ed interna, si organizza sul pensiero che viene riconosciuto strutturato in: concreto, affettivo e razionale.

Possiamo dunque riconoscere anche:

- una *coscienza concreta* fondata sugli elementi della percezione che, quindi, ha caratteri istintivi, automatici, poco elaborati, strettamente correlati all'input in entrata; è il fondamento per il senso della propria esistenza nel qui e ora;
- una *coscienza affettiva* che si struttura sia su elementi rappresentazionali, ma, soprattutto, sul significato relazionale dell'input, cioè come riverberazione di questo sulla autoconsiderazione (autocoscienza) e sul valore sociale dell'Altro (intersoggettività);
- una *coscienza immaginativa* che risponde ad una funzione più elevata e che ribalta l'autovalorizzazione e l'espansione della coscienza nei parametri immaginari della relazione del sé con l'Altro, con il mondo e nello spazio-tempo;
- una *coscienza razionale*, capace di simbolizzare il rapporto del Sé con tutte le possibilità funzionali regolate dall'esperienza, dalle capacità logiche, analitiche e deduttive.

Quando il soggetto prende coscienza del mondo attraverso le percezioni, struttura un complesso modulo operativo che tiene conto delle dinamiche rappresentazionali personali e condivise, la autovalorizzazione, le dinamiche socio-relazionali ed anche delle capacità intellettivo-conoscitive.

Nella filosofia classica la "coscienza" rappresenta "il ripiegarsi dello spirito su se stesso", quasi ad indicare un processo di *autoconoscenza* o lo stabilirsi di un rapporto tra l'anima e le cose.

Mentre per Leibniz la coscienza si identifica con "l'appercezione", Emanuele Kant la definisce "*la funzione unificatrice del processo conoscitivo*", concetto ripreso dall'idealismo per farne il simbolo della "attività creatrice".

Più modernamente, si è riconosciuto nella "coscienza" o nello "stato di coscienza"

- a. *un aspetto morale*: la possibilità di autogiudicarsi;
- b. *un aspetto teoretico*: la capacità di conoscersi in un modo diretto.

Il processo della coscientizzazione non può quindi essere valutato e studiato attraverso semplici metodi scientifici e analitici (regolati da causa ed effetto) perché bisogna tenere conto delle modalità epistemologiche che si riflettono nel qui e ora, ma anche di tutte quelle modificazioni indotte dal senso di sé, dalla visibilità, dall'autovalorizzazione ed anche dall'autosoddisfazione: allargare i confini della coscienza al di là del recinto dell'oggettività (*super-empirismo* di Manzotti e Tagliasco).

O'Regan e Noe parlano di dimensione spirituale che Cartesio ha intuito come espressione cognitiva (cogito), ma che la timologia ci ha portati a spostare sull'ambito relazionale e sociale.

Quando si dice che la mente è solo *mente-conscia* bisogna valutare che, come tutti i fenomeni mentali, risponde a meccanismi che, per un lato sono consci e/o inconsci, e, per altro, sono legati a cambiamenti dovuti sia allo sviluppo, sia alle modificazioni indotte dalla plasticità cerebrale.

Il rapporto della mente cosciente con il mondo esterno ricalca, quindi, i processi percettivi e di pensiero che si organizzano sui parametri: concreto, affettivo, immaginativo e razionale.

Quando Chalmers (1966) e Nagel (1995) parlano di *mente fenomenica* si riferiscono proprio al fatto che *fare esperienza* significa rappresentarsi sia con l'input sensoriale, ma anche con le successive elaborazioni che sono parte del sistema rappresentazionale (personale e condiviso), dell'organizzazione affettiva e dell'elaborazione cognitivo-intellettuale.

Owen Franagan, nell'ottavo incontro di "Mind and Life" con il Dalai Lama, annovera tra le emozioni-sentimenti: rabbia, collera, disgusto, indignazione, paura, felicità, tristezza, amore, amicizia, perdono, gratitudine, rimpianto, rimorso, vergogna e le riconosce come fondamento per la vita sociale.

Franagan sottolinea come *gli esseri umani si siano evoluti come animali sociali che hanno bisogno l'uno dell'altro*.

Queste considerazioni, ormai ampiamente accettate, sono il punto di partenza per considerare e approfondire le modalità dello sviluppo psico-mentale proprio perché aprono uno spiraglio per poter capire come il processo di sviluppo non possa essere separato da quello integrativo.

Proprio per questo, staccandoci dalle conclusioni di Franagan, dobbiamo considerare come le emozioni-sentimenti non solo partecipano a organizzare e a dare valore alla relazione, alla vita sociale, ma (come del resto pensa il Dalai Lama) permettono di armonizzare l'individuo interiormente.

È lo sviluppo dell' Io che ha una base relazionale e sociale e questo va a contrapporsi all'idea che l' Io si sviluppi su basi razionali e cognitive che poi vengono utilizzate per armonizzare la vita sociale.

Nello sviluppo filogenetico molti meccanismi che si sono strutturati per risolvere in maniera efficace i problemi dell'adattamento al mondo esterno, che rispondono ai fondamentali problemi della vita e della difesa, riguardano:

- reperimento di fonti di energia;
- incorporazione e trasformazione dell'energia;
- conservazione dell'equilibrio chimico interno;
- conservazione della struttura biologica attraverso modalità riparative;
- elaborazione di nuove possibilità psico-neuro-funzionali (sonno REM);
- difesa da agenti esterni che causano malattie e/o danni fisici;
- mantenimento della specie.

Si potrebbe dire che questi meccanismi servono a mantenere l'*omeostasi* (macchina omeostatica) che significa intervenire per mantenere il corpo-biologico sempre preparato, efficiente ed efficace per affrontare i problemi vitali.

Questi meccanismi rispondono globalmente agli stimoli che mettono in moto risposte complesse come per esempio: alla fame risponderà la messa in funzione dell'apparato gastro intestinale, am anche la necessità di cercare il cibo (magari il più gradito ed appetibile) e/o i metodi per procurarcelo.

Tra questi stimoli riconosciamo: fame sete, scambi gassosi (respiro stimolato dall'acidosi indotta da accumulo di CO₂ nel sangue), bisogno sessuale (attivato dall'accumulo di ormoni), sonno.

La natura ha però dotato gli animali e tra i mammiferi anche l'uomo di meccanismi più complessi che, prima di tutto, fanno riferimento al sistema emotivo che, nel cervello, risponde al sistema limbico.

Questa funzionalità può essere indicata come l'organizzazione di sistemi di più alto valore ontologico.

Possiamo cominciare a distinguere:

STIMOLI VITALI	EMOZIONI	SENTIMENTI
bisogno sessuale dolore fame piacere scambi gassosi sete sonno	allegria allerta e tensione animosità ansia e angoscia collera disagio felicità e tristezza imbarazzo impazienza inquietudine irritazione soddisfazione sorpresa	altruismo attaccamento avversione bramosia compassione disprezzo dubbio fiducia frustrazione gelosia generosità gioia gratitudine imbarazzo melanconia odio orgoglio ostilità paura e terrore perdono rabbia reciprocità rimorso rimpianto solidarietà vergogna

Parliamo di *temperamento* per riferirci ad un certo stile emotivo.

Se i sentimenti diventano persistenti il mondo degli affetti si esplicita con *atteggiamenti* che possono anche organizzarsi come *tratti caratteriali*. In questo caso possiamo riferirci a:

- | | |
|-------------------------|---------------------------|
| - autocontrollo | - irrequietezza |
| - equilibrio | - eccentricità |
| - socievolezza | - spavalderia |
| - pietà | - indifferenza |
| - fiducia | - sfiducia |
| - accettazione | - protesta-rifiuto |
| - collaborazione | - riservatezza |
| - tranquillità | - altezzosità |
| - riservatezza | - sfrontatezza |
| - partecipazione | - distacco |
| - altruismo | - egoismo |
| - serenità | - inquietudine |

- | | |
|-------------------------|-------------------------|
| - tenerezza | - freddezza |
| - arrendevolezza | - caparbia |
| - pazienza | - rigorosità |
| - comprensività | - inflessibilità |
| - reattività | - aggressività |
| - perseveranza | - volubilità |
| - tenerezza | - freddezza |

Se gli stimoli vitali sostengono le prime espressioni delle vicissitudini reattive, abbiamo le emozioni prima e i sentimenti dopo e tutto questo perché nell'evoluzione queste funzioni sono comparse in quest'ordine.

Le emozioni sono meccanismi che permettono risposte immediate per poter adattarsi rapidamente ed adeguatamente agli stimoli che mettono in allarme il *sistema vitale* e, proprio per questo, sono indicate come modalità di difesa che mirano alla sopravvivenza dell'organismo e dell'individuo.

Matthieu Rucard ricorda che la parola *emozione* è molto generica. L'inglese *emotion* deriva dalla radice *emovere* che dà l'idea di qualcosa che mette la mente in movimento verso un'azione dannosa, neutra o positiva. Nel contesto del buddismo, invece, si riferisce a qualcosa che condiziona la mente, facendole adottare un certo punto di vista o visione delle cose. Se pensiamo al desiderio e all'avversione si comprende subito come l'influenza dell'una o dell'altra può obnubilare completamente la serenità della scelta.

Il *sistema limbico*, che è alla base del funzionamento emotivo, rappresenta un passo importantissimo nell'evoluzione filogenetica e viene chiamato, come riferimento alla crescita, *cervello del serpente* e, quindi, *lobo limbico*.

È composto da diverse strutture ben definite (speculari nei due emisferi), connesse tra loro con numerose vie a doppio senso, tra le quali ricordiamo: l'ipotalamo, l'amigdala, l'ippocampo, i nuclei del setto, la regione del cingolo, ecc.

Il lobo limbico è poi connesso con la corteccia frontale e prefrontale attraverso numerose vie a doppio senso, ma nessun'altra area corticale ha connessioni con i suoi nuclei.

Questa particolare struttura cerebrale rende ragione di vari aspetti caratteristici delle emozioni:

- non possono essere controllate dalla volontà né dal ragionamento;
- la scarica emotiva può procedere in senso crescente senza poter essere controllata sino ad un acme a cui segue una specie di svuotamento che riporta alla tranquillità;
- i soggetti che sperimentano questa modalità incontenibile sono coscienti di quanto succede loro ed anche della situazione quasi assurda che, dopo una violenta esplosione di rabbia, segue una tranquillità parimenti ingiustificata;
- se vogliamo fare un raffronto, possiamo considerare le crisi furibonde di aggressività che dimostrano certi animali (i cani), che non possono essere frenate dal richiamo del padrone, né dalle botte, ma che, quando finiscono, dimostrano un animale che si accovaccia tranquillo in un angolo come se non fosse successo nulla;
- nella terapia di soggetti autistici si osservano spesso reazioni come quelle descritte sopra, che lasciano perplessi proprio perché, passati pochi istanti, questi bambini, che sembravano belve inferocite o in preda a conati di vomito

o a spasmi respiratori, tornano tranquilli tanto da poter continuare la terapia senza problemi e con la massima calma.

Da questi dati, si ricava che il sistema neuro-biologico di controllo delle scariche emotive non è particolarmente efficace ed anzi va sempre ricordato che una crisi può essere prevenuta e contenuta se affrontata prima che si scateni nella sua espressione più conclamata, perché altrimenti bisogna aspettare che si esaurisca da sola.

Le crisi emotive sono difficilmente contenibili anche con l'uso di farmaci; con questi si può ottenere un risultato positivo solo con una sedazione profonda o con l'uso preventivo di dosi adeguate.

Spesso vengono riferiti stati di tristezza e/o di felicità quasi ingiustificati (le famose mattine "no" che capitano a tutti) tanto che per lo più vengono messi in relazione con possibili sogni e/o vissuti preconsoci.

Lo scatenamento non cosciente delle emozioni e la difficoltà per contenere le espressioni critiche fanno pensare a un modello funzionale sostenuto da mediatori chimici che attuano nelle strutture profonde del tronco encefalico sotto il controllo della regione del cingolo (A. Damasio).

Antonio Damasio considera le emozioni come dirette verso l'esterno e, quindi pubbliche; mentre i sentimenti vengono interpretati come rivolti verso l'interno e, quindi, privati.

I sentimenti sarebbero poi *emozioni raffinate* che hanno un effetto durevole proprio perché richiedono un buon livello di coscienza e/o senso di Sé.

Nella storia evolutiva, le emozioni vengono prima dei sentimenti e Damasio le interpreta come *sentimenti non consci* proprio perché, nella sua visione ontologica, è la razionalità (conoscenza) che dà un senso completo e specifico ai sentimenti: in quanto esseri coscienti, percepiamo i nostri stati emozionali.

Le esperienze cliniche ci portano però a non poter essere d'accordo con questo modello di funzionamento psico-mentale e lo stesso Damasio ha con grande maestria analizzato casi di pazienti che, dopo aver subito lesioni ai lobi frontali e prefrontali, hanno perso le capacità affettive (relazionali e intersoggettive), ma per nulla quelle razionali, di calcolo, deduttive e/o analitiche.

Anche la psicoterapia e la psicoanalisi hanno permesso di differenziare le funzioni affettive da quelle razionali e/o cognitive, mettendo in evidenza situazioni di iper-razionalismo che impediscono di stabilire valide e proficue relazioni tanto che, in questi casi, ci troviamo di fronte a soggetti che, pur utilizzando strategie elaborate e analisi complicate, non riescono a salvaguardare o a creare buone relazioni amorose o di amicizia.

Seguendo passo passo gli studi di neuropsicologia e tenendo conto delle osservazioni pratiche, siamo arrivati a definire che il sistema funzionale relativo agli affetti ha come base neuro-cerebrale le strutture prefrontali e frontali della corteccia cerebrale. Per fare questa affermazione è necessario chiarire perfettamente il significato del termine affettività.

Con questo termine, di difficile traduzione nella lingua inglese, come ha messo in evidenza René Zazzo, intendiamo il mondo dei valori e, in questo modo, tutto ciò che compete alla sfera relazionale.

Coltivare l'altruismo e la vera compassione sono stati i cardini per potersi intendere tra scienziati occidentali e studiosi buddisti su cosa intendere per *sistemi positivi*.

In numerosi incontri con il Dalai Lama (Sua Santità Tenzin Gyatso) è stato chiarito che la compassione, l'amore e l'altruismo non sono soltanto qualità religiose, ma attività psico-mentali di cui l'uomo ha bisogno per mantenersi, crescere e sopravvivere in un mondo sempre più complesso che crea costantemente situazioni di disagio, di stress, di conflittualità.

Il fondamento di queste osservazioni sta nella constatazione empatica che l'uomo nei primi momenti di vita dipende dall'affetto della madre (e del padre) per poter sopravvivere, ma poi, anche nella giovinezza, nell'età adulta e ancor più nella vecchiaia si mantiene questo stato di bisogno che, in minor o maggior misura, condiziona la stabilità psico-mentale e le capacità di affrontare i bisogni e ancor più le tribolazioni corporali (malattie), spirituali e psico-mentali.

Sensi di abbandono e di insicurezza marcano profondamente la struttura personologica del soggetto; una famiglia sana, capace di offrire affetto, protezione e sicurezza, è fondamentale per strutturare persone capaci di superare le difficoltà della vita; il senso di godere di buona salute si basa in gran parte su sensi di autosoddisfazione e di sicurezza nelle proprie capacità psico-mentali oltre che di buon funzionamento bio-fisico.

Queste considerazioni ci suggeriscono la necessità di definire con precisione cosa intendiamo per affetti o funzioni affettive.

Lo sviluppo della vita dell'uomo è influenzato principalmente dalle caratteristiche sociali e relazionali che tendono a risolvere e superare le difficoltà attraverso la collaborazione e la compartecipazione.

La strutturazione di quella che si è dato chiamare *l'orda primitiva* è il primo passo verso la vita sedentaria e la strutturazione del senso del sociale attraverso il quale l'uomo ha scoperto la possibilità di raggiungere obiettivi che la vita da singolo non era certo in grado di offrire.

La stabilità della famiglia e l'organizzazione di regole capaci di disciplinare i rapporti interpersonali sono stati il fulcro dello sviluppo non solo del gruppo, ma anche del singolo.

L'elemento che permette di rafforzare ogni tipo di relazione può essere inteso nell'ambito degli affetti o, in un ordine più ampio, in quello dei valori.

Nella lingua italiana l'idea di dare valore si esprime con il verbo *valorizzare* che però rappresenta una azione del soggetto nei confronti dell'oggetto.

La lingua spagnola possiede due espressioni ben distinte:

- *valorizar* che significa, come in italiano, l'atto del soggetto nei confronti dell'oggetto;
- *valorar* che, molto precisamente, si riferisce al saper prendere in considerazione, da parte del soggetto, le qualità intrinseche dell'oggetto.

Questa sottile differenza è, al contrario, il fondamento della *timologia* (scienza dei valori) ed anche la base critica di tutto ciò che chiamiamo *affetti*.

Proprio per questo nell'ambito del presente lavoro useremo sempre il neologismo *valorare* per riferirci al dare valore all'altro nel senso di riconoscerne le qualità ed il valore.

Henry Ey parla di *attività di base od "olotimica"*, riconoscendo che la vita affettiva costituisce la base stessa dello psichismo

AFFETTI: si riferiscono a tutte le sfumature { del desiderio
del piacere
del dolore

che entrano nell'esperienza sensibile (registrabile)

come {
emozioni
sentimenti vitali
umore

sentimenti complessi (passioni o sentimenti sociali)

H.V. Maier parla di uno stato superiore o "catatimico"
formato dall'affettività elaborata in un
"sistema personale di tendenze affettive complesse".

Ogni momento o ogni modalità reattiva e/o comportamentale si accompagna ad un "vissuto" che risponde a una "tonalità affettiva" (timica)

- più o meno vivace
- segnata da piacere o da dolore
- caratterizzata da elementi negativi o positivi (quelli che favoriscono lo scopo della vita: soddisfazione, gioia e felicità).

Cosa deve costituire il bambino attraverso l'esperienza sensoriale-percettiva:

- il sistema percettivo
- il sistema rappresentazionale (prima personale poi condiviso)
- gli oggetti della realtà validati e valorizzati (salvati con gli affetti)
- l'autocoscienza
- la coscienza concreta
- **pensiero concreto**
- gli oggetti interni come riferimenti prima simbiotici poi strutturati dal "Nome del Padre": senso di sé e valore dell'Altro
- la visibilità di Sé e dell' Altro: preparazione all'indicazione verbale = nomi alla comunicazione = linguaggio
- la "funzione della mente" (conoscere e riconoscere le emozioni e gli affetti di Sé e dell'Altro)
- **pensiero affettivo**
- la comprensione = analisi e deduzione
- problem solving
- **pensiero simbolico**
- mentalizzazione
- meccanismi analitico-deduttivi
- astrazione

contenere le spinte autistiche che portano a:

- isolamento
- imporre se stessi sia come oggetto visibile (impone la sua visibilità) sia come soggetto che fa la propria scelta

Ormai è riconosciuta l'importanza dei primi anni di vita anche per lo sviluppo delle capacità del cervello. Una vita sana, colma di compassione, amore ed

altruismo, crea bambini tranquilli, disponibili alle esperienze, tolleranti agli stimoli, attivi e creativi. È anche riconosciuto che per utilizzare compiutamente le capacità intellettive, bisogna essere circondati da un ambiente calmo, sereno e senza conflitti.

Queste osservazioni rispondono più ad una valutazione empatica e soggettiva, anche dei genitori, più che a vere ricerche scientifiche che sono sempre molto complesse.

Considerazioni più approfondite portano all'analisi che si basa su una valutazione timologica: lo sviluppo della mente richiede una iniziale strutturazione delle capacità affettivo-relazionali.

Punto di partenza di questo modello ontologico è la psicologia dell'Io. Quando parliamo di Io non ci riferiamo ad una struttura (saremmo meccanicisti e/o dualisti), ma ad una funzione psichica che, quindi, presuppone un inizio ed uno sviluppo.

Partendo dalle osservazioni di John Locke (1694), passando per quelle di Remo Bodei (2003), parliamo di una costruzione dell'Io come *soggetto di coscienza*, progressiva differenziazione, arricchimento e problematizzazione dell'individualità. Questa presentazione richiede subito una spiegazione perché, nell'idea di coscienza primitiva, come abbiamo visto sopra, non c'è una problematica conoscitiva e razionale (la consciousness), ma la risposta del soggetto agli input sensoriali dei primi mesi di vita che utilizza la capacità di una iniziale coscienza concreta, percettiva e riflessa.

La psicologia dell'Io riconosce nella coscienza una base funzionale che si evidenzia come capacità adattiva (libera da conflitti) che permette di raggiungere la *costanza dell'oggetto*, fulcro strutturante del *senso di realtà*.

Nelle *funzioni di base* riconosciamo:

FUNZIONI AUTONOME PRIMARIE o DI COSCIENZA (libere da conflitti) che si evidenziano come *aspetti adattivi* (non sono aspetti difensivi) che servono ad acquistare la "*costanza dell'oggetto*":

percezione

attenzione

rappresentazione personalistica

coscienza concreta

memoria

abilità motorie e controllo motorio

coscienza di sé e autoidentificazione

identificazione e coscienza della realtà

apprendimento o conoscenza

capacità di pensare o intelletto

capacità di esprimersi o linguaggio (verbale o non verbale)

rendono possibile

- **lo sviluppo psico-affettivo:**

- della fiducia

- della capacità di sublimare le spinte libidiche attraverso:

- l'adeguamento agli usi ed ai costumi

- la solidarietà
- l'elaborazione del senso dell'umorismo
- la razionalizzazione
- della "teoria della mente"
- dell'autoconsiderazione
- della dipendenza motivazionale
- della capacità di stabilire rapporti sociali validi
- **lo sviluppo psico-mentale:**
 - dell'obiettività attraverso:
 - esame di realtà
 - rafforzamento dei confini dell' Io
 - sviluppo di un Io osservatore
 - del pensiero concreto
 - del pensiero affettivo
 - del pensiero astratto
 - del senso di realtà che comprende:
 - confini corporei chiari
 - discriminazione spaziale (dx-sin, alto-basso, avanti-indietro)
 - orientamento spaziale
 - della consapevolezza di sé e della realtà
 - della capacità di valutare sequenze di causa-effetto
 - del funzionamento mentale sintetico-integrativo
 - della capacità di intellettualizzare e di idealizzare
 - dello sviluppo del linguaggio verbale e non-verbale
 - dell'organizzazione di sentimenti di utilità.

Queste osservazioni danno un'idea della concezione dinamica dell'io che, attraverso le funzioni sensoriali:

- visiva;
- uditiva;
- vestibolare (equilibrio);
- olfattiva;
- geusica;
- tattile;
- propriocettiva;
- della temperatura;
- del dolore

tende a:

- mantenimento dell'identità personale che non è spontanea, ma evolutiva e progressiva;
- costruzione di un proprio panorama mentale;
- riconoscimento dell'individualità attraverso il tempo, in una consistenza ontologica che riconosce i progressivi cambiamenti dei propri stati;
- organizzazione di un soggetto consapevole e capace di immettersi nelle dinamiche del pensiero che porteranno l'uomo corpo a viverci come persona.

Per *sviluppo sociale* possiamo intendere quella speciale attenzione alla voce umana, ai gesti e agli oggetti che costituiscono il mondo percettivo circostante.
Nei bambini:

- a **3 mesi** si osservano particolari connessioni emotive che rappresentano forme primitive di empatia;
- a **6 mesi** allungano le braccine quando la madre va per sollevarli, dimostrando un certo grado di capacità di anticipare situazioni future. Attraverso questi movimenti anticipatori si nota anche un intenso attaccamento alle figure che accudiscono (percezione di contingenza). Tutti questi meccanismi sono accompagnati da un intenso stato di attenzione e di tensione.

Questi primitivi gesti di relazione dimostrano capacità innate di relazionarsi rappresentano il punto di partenza dello sviluppo sociale che comprende:

- sentimenti
- intenzioni
- pensieri
- capacità di valorizzare.

Queste funzioni permettono la produzione di una *coordinazione interpersonale dell'affetto*, cioè una coordinazione intersoggettiva con le persone e di comprendere la mente, cioè prevedere le decisioni e/o le programmazioni psicomotorie dell'Altro.

Una *sociabilità deficiente* porta al completo disinteresse, ad ignorare o a trattare le persone come fossero oggetti (che magari vengono toccati, ma neppure guardati).

In questi casi si osservano anche ripetizioni di domande, di parole, intromettersi nello spazio dell'altro con avvicinamenti esagerati, con toccare in maniera inappropriata, con afferrare, con baciare o annusare, senza dimostrare però capacità di modulare secondo un sistema di feed-back.

Questi avvicinamenti rappresentano solo necessità immediate e/o intuitive e infatti sono, per lo più, seguiti da una totale indifferenza. Per questo motivo la socializzazione deficiente impedisce di partecipare ad un lavoro di gruppo, intercambio di figure di riferimento, imponendo risposte stereotipate, difficoltà di guardare negli occhi, accettazione di relazioni interpersonali, espressioni facciali, posture e gesti corporali poco adeguati.

I soggetti più piccoli dimostrano poco o nessun interesse per stabilire legami di amicizia; soggetti più grandi mancano di capacità a comprendere le regole delle convenzioni intersoggettive ed intersociali.

La comunicazione affettiva concerne anche il piacere di destare interesse, oltre che interessarsi dell'Altro e, da questa reciprocità, si sviluppa quel senso di valore che è alla base della conoscenza di sé, dell'autovalorizzazione e della autosoddisfazione.

L'isolamento affettivo dell'autismo è rappresentato quindi dalle *difficoltà di coordinazione interpersonale degli affetti* che concerne da un lato il disinteresse per le persone con le quali si entra in contatto e, per altro, l'indifferenza per gli atteggiamenti che gli altri dimostrano, oltre che per gli oggetti ed i fatti del mondo circostante.

La freddezza affettiva riguarda sia l'atteggiamento spontaneo che quello riflesso e/o reattivo.

Gli affetti si riducono a semplici risposte per lo più riferibili come emotive, cioè istintive ed automatiche, caratterizzate da rabbia, grida, inquietudine, lacrime

senza apparente motivazione, risolini ed irruzioni aggressive che sono risposte *personali ed idiosincrasiche*.

L'emotività agisce al di fuori di uno stretto legame con la realtà perché non viene "caricata" o simbolizzata dall'affettività che la immette nel campo della relazione e della socializzazione.

Il mancato sviluppo della reciprocità socio-affettiva coincide con l'incapacità di accedere ad un codice socio-affettivo che porta ad una profonda alterazione della coscienza dell'Altro (indicatore e/o precursore della "teoria della mente") e all'incapacità di comprendere perfettamente l'intenzionalità propria e quella dell'Altro.

- **A partire dai 3 mesi** si stabilisce una connessione emotiva con gli altri (forma primitiva di empatia) così che i vissuti vengono espressi fungendo da legame e da possibilità di inter-relazione empatico-istintiva.
- **Ai sei mesi** alza le braccia come richiesta di essere sollevati; comincia ad anticipare delle previsioni rispetto ai succedimenti routinari, soprattutto quelli legati alla nutrizione e all'accudimento; si evidenziano i primi segni di legame affettivo con le figure primarie.
- **Intorno ai 18-20 mesi** si struttura la funzione simbolica che però è indirizzata e/o permessa dallo sviluppo delle capacità di socializzare, di riconoscere l'altro, di condividere le emozioni ed i sentimenti.
- **Ai 18 - 20 mesi** si osserva l'acquisizione della *funzione simbolica* che nell'autistico risulta alterata sia nello sviluppo del linguaggio che in quello del gioco simbolico. Nell'autistico non si sviluppa questa funzione superiore proprio perché il mondo dell'altro risulta opaco, nebuloso, incomprensibile e imprevedibile. Senza simbolico, dice Pichon-Riviere, risulta impossibile penetrare il mondo interno dell'Altro, così diventa impossibile anche la funzione imitativa (capire azioni e movimenti). Per questo l'autistico non è in grado di partecipare ad attività di gruppo anche se il pensiero concreto e/o quello affettivo permettono spesso di utilizzare giochi corpo a corpo.

Secondo le teorie di Antonio Damasio, è intorno ai due anni che si struttura completamente il mondo affettivo del bambino, in concomitanza con la organizzazione definitiva delle strutture cerebro-corticali delle regioni frontali e pre-frontali. È da ritenersi questo il momento integrativo definitivo delle capacità emotive, affettive e cognitive.

Per la timologia, lo sviluppo affettivo è sovrapponibile a quello sociale proprio per le implicanze relazionali che si fondano sul feed-back.

La prima espressione di socializzazione è sicuramente il rapporto con la mamma ed il guardarsi negli occhi che, nel suo pregnante significato di compartecipazione e di reciproco riconoscimento, rappresenta un cambiamento fondamentale nello sviluppo filogenetico: la visibilità.

Guardare e vedersi nell'altro diventano il fondamento della relazione creatrice, ma anche la dimensione fondante del riconoscimento della *verità*.

È nell'occhio dell'Altro che il soggetto dà spessore, certezza e permanenza alle proprie intuizioni empatiche e, proprio per questo, potrà strutturare il *sensu del reale* e la persistenza degli oggetti esterni (il reale) e interni (oggetti relazionali) che altrimenti restano nell'inconscio come *oggetti parziali* capaci di creare dubbi e, di conseguenza, ansie ed angosce.

La persistenza degli oggetti nella verità dell'Altro è il fondamento per la crescita psico-mentale e questo è dimostrato nelle esperienze terapeutiche di bambini autistici (kanneriani; ipercinetici; Asperger) che, nell'ossessività dei gesti e dei comportamenti, cercano inutilmente di costruire una propria verità che però si sfuma e si esaurisce in inutili scelte egocentriche e megalomane.

Se nella sua concezione metapsicologica Freud aveva previsto uno sviluppo psico-mentale e/o psico-sessuale che vedeva l' Io in balia tra forze contrastanti rappresentate dall' Es (desideri libidico-istintivi) e dal Super-io (coscienza morale), gli studi timologici, fondati sulla psicodinamica e sulla psicoanalisi, hanno portato a tracciare un più complesso quadro dello sviluppo.

La lettura metapsicologica insita nella timologia propone uno schema di sviluppo ontologico che può essere riassunto come segue:

Ideale dell' Io - Es - funzionalità libidico-istintiva

Narcisismo primario (ogocentrico ed onnipotente, istintivo ed illogico falso-Sé

Sistema rappresentazionale personalistico

Senso di realtà

Costituzione degli oggetti interni ed esterni

Senso di verità - sistema rappresentazionale condiviso

Senso di compartecipazione e della reciprocità

Strutturazione della funzione "Nome del Padre"

Narcisismo secondario

Introduzione all' Edipo

IO

Costituzione del Sé o Io-ideale

Risoluzione delle problematiche edipiche

Relazione strutturante con il Super-Io che, da figura ancestrale onnipotente e persecutoria, si trasforma certamente in Totem, salvaguardia della coscienza morale, ma anche in punto di riferimento per una continua modulazione tra spinte personalistiche e qualità tradizionalistiche, culturali, faligliari, etiche e morali.

La costituzione de Sé (IO-ideale) si struttura come passo fondamentale per il modello ontologico fondato nella timologia.

L'organizzazione del Sé presuppone:

- la formazione di una coscienza conoscitiva, immaginativa e razionale;
- l'organizzazione del pensiero simbolico (che ha superato le ristrettezze di quello concreto e le limitazioni dell'affettivo);
- lo sviluppo di un senso morale che si articola con le dinamiche affettive centrate sulla compassione, l'amore e l'altruismo;
- la formazione di quel *soggetto olistico* che diventa l'espressione emblematica dell'umanizzazione.

Riprendendo i concetti della psicologia dell' Io ricordiamo che questo, nella sua integrazione definitiva, acquista le cosiddette **funzioni secondarie** che rispondono a:

ASPETTI EMOTIVO-AFFETTIVI

- acquistare capacità di posticipare la scarica di impulsi
- imparare a modulare gli affetti come l'ansia
- tollerare ed affrontare le frustrazioni
- far fronte all'insicurezza, all'angoscia, alla paura
- contenere l'eccitazione psicologica del collettivo
- controllare il panico di fronte alla novità evitando:
 - delirio di familiarità
 - atti aggressivi per padroneggiare la situazione
 - fare pagliacciate e mettersi in ridicolo
- evitare la disorganizzazione di fronte al senso di colpa
- non ricorrere ad immagini gratificanti già vissute
- controllare le proprie reazioni a situazioni conflittive

ASPETTI RELAZIONALI

- difendere l'integrità dell' Io di fronte alle pressioni della vita di gruppo
- saper valutare la realtà sociale
- imparare dall'esperienza
- trarre conclusioni da quanto succede agli altri
- utilizzare la coscienza per finalizzare il comportamento
- imparare a dimensionare il senso del diritto

ASPETTI COGNITIVI

- difendersi dagli impulsi primitivi
- evitare processi di pensiero primario come:
 - onnipotenza
 - idealizzazione primitiva
 - svalutazione
- resistere alle tentazioni evitando:
 - l'occasione
 - il fascino delle cose
 - il contagio
- non tendere alla sublimazione
- aver cura degli oggetti a garanzia dell'uso futuro
- controllare le "cateratte del passato"
- evaporizzare i contributi personali nella causalità degli eventi
- instaurare spontaneamente controlli sostitutivi
- restare "ragionevoli" di fronte a gratificazioni inattese
- usare un sano realismo nei confronti di regole ed orari
- dare un giusto valore al tempo personale
- controllare le proprie reazioni nei confronti di:
 - errori
 - fallimenti
 - insuccessi
- programmare realisticamente
- scegliere gli strumenti adatti agli obiettivi.

La struttura metapsicologica della timologia, come abbiamo visto, si organizza *sulsenso di sé* che tiene conto di:

- schema corporeo
- immagine posturale
- “ relazionale
- “ sociale.

Il senso di sé era stato indicato:

da Herat come *schema posturale*

da Schilder come *immagine del corpo*

e Freud aveva detto: “... l’ Io comincia strutturandosi come Io-corporale”
perché lì si relazionano le “*funzioni dell’istinto*”.

In queste definizioni il corpo si struttura come:

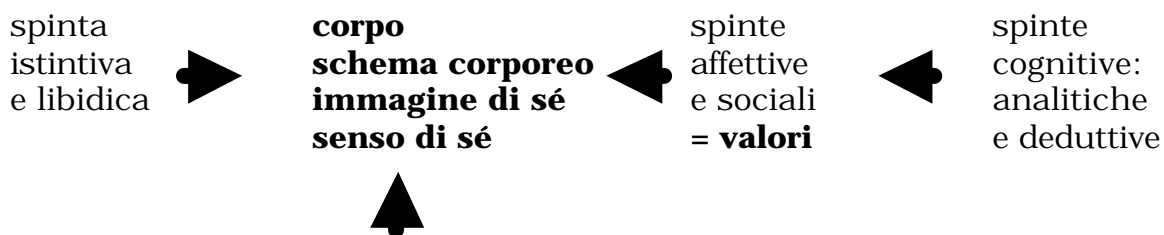
- ◆ strumento della comunicazione
- ◆ depositario dei vincoli
- ◆ attitudine esistenziale
- ◆ luogo di motivazioni e di desideri

e lo schema corporeo assume il ruolo di:

- **processo di identificazione**
- **struttura narcisistica**
- **struttura che funziona in forma inconscia**
- “ **mobile**, che si configura nell’interrelazione con il mondo
- “ **cambiante**
- **soffre le vicissitudini dello sviluppo**

In queste considerazioni c’è, quindi, un’interazione dialettica tra il corpo e il mondo, attraverso la quale cambia sia il sé che il mondo:

il corpo è inteso come una struttura sociale internalizzata (interiorizzata):



sono le spinte adattive dell’ Io che regolano i flussi strutturanti del senso di sé, trattandosi di spinte:

- adesive: onnipotenza, egocentrismo
- affettive di autovalorizzazione
- “ di autosoddisfazione
- “nome del padre” e formazione dell’ Io-ideale
- spinte superegoiche

che partecipano all’integrazione dell’Io e strutturando atteggiamenti psichici adattivi e volitivi che riguardano gli “atteggiamenti mentali” e così possiamo schematicamente riassumere:

LA PSICOMOTILITÀ

Rispecchia

lo stato d'animo
che si compone di:

A
disposizioni emotive**B**
tonalità affettive

- verso di sé
- “ gli altri
- “ il mondo
- “ la natura

Si esprime

come

- modo di presentarsi
(omeostasi psichica)
- modo di reagire
(capacità reattiva)
(omeodinamica psichica)

Riguarda

- 1- aspetto
- 2- atteggiamento
- 3- mimica
- 4- linguaggio
- 5- comportamento

Aspetto interiore = VITALITÀ
 “ relazionale = INIZIATIVA
 “ trascendente = CREATIVITÀ

Il modello di funzionamento psico-mentale proposto dalla psicologia dell'Io che, come abbiamo visto, presuppone una strutturazione complessa e progressiva, risponde alle componenti:

- percettive;
- emotive;
- affettive;
- immaginative;
- simbolico-razionali.

Queste, inevitabilmente, si intrecciano, si condizionano, si modificano di continuo, proponendo soluzioni o programmazioni che il soggetto deve poi scegliere per organizzare comportamenti, atteggiamenti, modalità espressive, dinamiche relazionali.

Tutto questo presuppone anche un funzionamento intellettuale che comprende:

un *livello intellettuale* che si riferisce a:

- profilo delle abilità personali
- capacità di mantenere l'attenzione sul compito
- “ “ comprendere le situazioni
- “ “ organizzare sequenze
- “ “ estrarre informazioni
- “ “ elaborare diversi engrammi simultaneamente
- “ “ utilizzare un ragionamento

capacità intellettive che strutturano:

- flessibilità cognitiva
- ragionamento verbale
- memoria complessa
- linguaggio complesso

- risoluzione di problemi concettuali
- abilità di metarappresentazione
- aspetti pragmatici della comunicazione
- attenzione congiunta
- gioco simbolico
- riconoscimento delle emozioni
- qualificazione e quantificazione dei valori affettivi

Le capacità intellettive dipendono da

ABILITÀ PERCETTIVE sostenute da

PROCESSI MNESICI ED ATTENTIVI

attivati soprattutto da aspetti inusuali (sorpresa)

in special modo da quelli che implicano

- *contatto sociale*
- *modificazione dello status* (per es. dire: "... andiamo")
- *cambiamenti del setting*
- *contatto con situazioni e/o ambienti sconosciuti*

che interessano non tanto i livelli bassi dei processi senso-percettivi, ma da quelli più alti, come i processi di elaborazione e di ragionamento; questo anche perché quando si verifica una invasione violenta e incontrollabile di input emotivi (ansia, angoscia, ecc.) l'attenzione perde di qualità e di efficacia ed anche la possibilità di memorizzare può essere menomata o bloccata.

Una normale attivazione dell'attenzione può essere posta in difficoltà da una elaborazione emotivo-istintiva centrata sul Sé che porta a far emergere

sensi di insufficienza
inadeguatezza
opposizione
rifiuto alla sottomissione
perdita dell'indipendenza
perdita dell'onnipotenza

che rappresentano deficit che riguardano non i processi di ragionamento, ma di inadeguatezza affettiva che è rappresentata, per es. dal dire "... *io non difendo mai le mie idee; non mi interessa discutere con gli altri ..*)

Un normale sviluppo cognitivo dipende anche da:

- **capacità di fissazione visiva**
- " **di elaborazione delle informazioni complesse**

questi *modelli interpretativi* possono però venire alterati perché risultano influenzati da:

- paura immotivata (emotività e angoscia libere);
- rifiuto al rapporto sociale;
- bisogno di dipendenza ("... io non lo faccio, fallo tu!");
- angoscia di fronte all'individualizzazione (Io sono Io);
- obbligatorietà a passare inosservati (anche se a loro non sfugge nulla = iper-attenzione);
- non poter tener conto della gestalt complessiva, ma doversi fissare su elementi particolari, magari anche marginali;

- iper-selettività (diversità attentiva nei confronti degli altri che considerano importanti altri caratteri informativi);
- iper-valorizzazione dell'adulto (con denigrazione dell'inferiore);
- rifiuto delle cose "... piene di *significato*" (simbolico e razionale) per limitarsi al "*senso*" (istintivo, emotivo, automatico, che provoca reazioni immediate).

In questi casi lo spostamento dell'attenzione su input a significato personalistico porta a emarginare (non comprendere e non rispettare) il desiderio dell'Altro che viene rifiutato.

L'autostimolazione (comportamenti ripetitivi e compulsivi) non diminuisce l'attenzione rivolta a tutto ciò che succede intorno (come invece succede nei soggetti normali).

I vissuti profondi alterano la presa di coscienza delle cose e del sé perché risultano alterate le funzioni di:

- individuazione e classificazione degli stimoli;
- orientamento verso stimoli nuovi;
- attenzione autoprotetta;
- " selettiva;
- capacità di mantenere e/o di spostare l'attenzione rispettando l'importanza dell'informazione

ne deriva così che questi soggetti, sebbene non siano mai ignari di ciò che succede intorno a loro, selezionino e spostino l'attenzione sugli stimoli e/o i percetti che hanno un particolare "senso" personale e personalistico e che determinano risposte emotive intense ed incontrollabili a causa di:

- processi di iper-significazione (potenzialità aggressive);
- mancanza di funzioni di contenimento (quelle affettive);
- invasività indiscriminata dello stimolo;
- la necessità alla ripetitività che si esprime anche come fissazione su stimoli prescelti (ipervalorizzati) e rifiuto di tutti quelli che cambiano il flusso omeostatico.

CONCLUSIONI

L'approccio timologico allo sviluppo della coscienza e dell'intelligenza ha permesso di modellare una organizzazione ontologica della mente che si è dimostrata particolarmente utile per affrontare i disturbi dello sviluppo psico-mentale rappresentati soprattutto dall'autismo, dall' ADD-ADHD e dall'Asperger, oltre che da tutte quelle espressioni psico-patologiche che, nell'infanzia, entrano nell'ampio gruppo del ritardo dello sviluppo e, nell'adolescenza, di quelle espressioni psicopatologiche rappresentate dal *funzionamento borderline*.

La timologia ha il merito di aver salvato il soggetto da tentazioni egocentrico-megalomane insite nella ricerca dell'identità personale e di crescenti desideri di indipendenza e di libertà.

Nella sua visione emancipatoria ed anche altruistica, crea un uomo che scopre la propria pienezza e prospettiva di vita nel rapporto interpersonale, paritetico e carico di compassione. In questa visione ontologica, il mondo affettivo si organizza non solo come funzione-valore, ma anche come mezzo indispensabile per il

raggiungimento della pienezza intellettuale e conoscitiva, capace di attivare quelle funzionalità che assicurano non solo una riflessione sul valore del Sé, ma anche una visione ampia e universale sul significato del mondo posto alla portata delle sue capacità di intendere e di volere.

Il momento più critico per ogni modello ontologico riguarda la costituzione del senso di realtà e, proprio per questo, sono infinite le discussioni sul tema. In una visione ampia, il senso di realtà è la base della coscienza perché dà senso alla realtà di un Sé-corpo da cui nasce una organizzazione degli oggetti, primo fra tutti, l'oggetto-Sé.

L' Io, l'individuo e l'identità personale sono dunque il fulcro della questione e, come dice Renzo Bodei, ha visto il fallimento dell'espressione kantiana dell' Io (ancorato all'incognita dell'auriga-coscienza) ed anche alla concezione di una autocoscienza piegata su se stessa.

Questa difficoltà porta Schopenhauer a rivendicare una alterità che alberga nel soggetto (un *non Io* che alberga nel cuore dell'Io stesso) che viene superata da una estemporanea concezione di *volontà di vivere*.

Remo Bodei è drastico nel dichiarare che il soggetto non può conoscersi e, quindi, è incapace di ricongiungersi circolarmente a se stesso nell'autocoscienza; può, per contro, conoscere la sua volontà. Risulta che:

- per Kant il soggetto del conoscere conosce senza essere conosciuto;
- per Schopenhauer il soggetto del volere è conosciuto, ma non è conoscente.

A continuazione di questa digressione, Renzo Bodei riconosce una specie di miracolo che permette all'Io di racchiudere con maggior attenzione quanto, attraverso l'osservazione clinica (terapia di soggetti psicotici e autistici), abbiamo descritto come *oggetto diadico primario* e *oggetto genitoriale*.

Rimandando la spiegazione completa ai lavori corrispondenti, possiamo però riassumere che nelle prime fasi dello sviluppo psico-mentale il bambino supera la dimensione egoistico-megalomane che lo vede come centro e padrone del mondo.

La struttura proto-egoica, capace di creare da sé e in sé le percezioni (propriocettive, enterocettive, ecc.), nel momento in cui scopre la figura della madre la introietta dando forma ad un primitivo oggetto diadico formato da un *proto-Io-onnipotente-percepito* e un *seno-onnipotente-introiettato*.

Questo sarebbe il modello integratore che porterà alla costituzione di un *oggetto-genitoriale* e alla percezione di dover produrre una introiezione per fare propria la realtà esterna: ogni oggetto introiettato e fatto proprio potrà essere messo fuori come oggetto vero.

In questo modo, ogni oggetto diventa sempre inizialmente un oggetto doppio, dando così ragione all'intuizione di Renzo Bodei, ma creando anche la possibilità di uscire dall'impossibilità di creare una coscienza di sé e delle cose, senza utilizzare un atto di volontà che, di per sé, crea il dubbio di una scelta tizioristica come è quella di una coscienza innata.

Seguendo nell'organizzazione ontologica, si può osservare che:

- con la primitiva strutturazione della realtà attraverso la sommazione-introiezione-espulsione, l' Io arriva ad una nuova organizzazione quando scopre la socializzazione, ovvero il valore dell'Altro;
- nell'occhio dell'Altro e attraverso la funzione Nome del Padre il Soggetto-Io scopre un nuovo cammino verso la realtà-verità e questo è dunque il vero significato della formazione del Sé che, come l'Io, è una funzione psichica (non

una struttura) che però ha in sé una organizzazione che lo differenzia e lo individualizza.

Possiamo quindi affermare che nel Sé il soggetto si individualizza, si identifica e si apre ad una completa umanizzazione.

La terapia dei soggetti autistici permette di osservare praticamente tutti questi passaggi, confermando e dando una base, non solo speculativa, ma anche pragmatica, a quello che possiamo definitivamente chiamare processo di sviluppo psico-mentale.

L'osservazione e la pratica terapeutica, psicodinamica e psicoanalitica, hanno portato a dimostrare la realtà di uno sviluppo psico-mentale attraverso la relazione e la dinamica evolutiva dell' Io, fondata sull'elaborazione percettiva integrata con la valorizzazione dell'Altro da Sé.

L'irrepetibilità e l'unicità dell'individuo, proprio nell'elaborazione percettiva (che di per sé è indubbiamente personalistica) trova il suo punto di forza che arriva anche a dimostrare che il *principium individuationis* non è una pura illusione, ma, pragmaticamente, diventa il fulcro dello sviluppo psico-mentale.

Queste conclusioni permettono di superare l'angoscia e la disperazione di Schopenhauer, proprio perché il soggetto non ha più bisogno del proprio egoismo-egocentrico (volere soggettivo) per poter essere se stesso, ma anzi, proprio nel sopprimere le differenze altrui, nel sacrificare il proprio egoismo per aiutare gli Altri, nel riconoscere se stesso in tutte le creature, riesce a scoprire la propria verità, la propria saggezza e quella dimensione di globalità, di compartecipazione, di altruismo e di reciprocità che sono i sentimenti fondanti del più vero Sé stesso, dell'umanizzazione ed il principio capace di liberare il soggetto dalla paura della morte.

Anche l'insospettabile Antonio Damasio cade nel trabocchetto soggettivo-corporativista del razionalismo e non riesce ad uscire dalle spire che stringono l'Altro nel riduzionismo cognitivista: i sentimenti aiutano a riempire le emozioni di ragione e di intelletto.

Il cognitivismo ha strutturato un Altro a cui insegnare (teaching) proprio perché richiede programmi particolareggiati, adatti al suo ridotto livello e qui siamo ben lontano dalla visione timologica nella quale l'apprendere (learning) è legato alle potenzialità del soggetto, sostenute da quei *ponti di non sapere*, lanciati dal terapeuta, che gli permettono di trovare un luogo dove sentirsi un Sé, compreso e nel quale poter scoprire le proprie valenze emotive, affettive e cognitive.

Owen Flanagan, filosofo della mente alla Duke University, riconosce che i pensatori occidentali (specialmente se non sono religiosi) sposano la visione utilitaristica o quella kantiana (l'auriga) che hanno molti punti in comune, anche se Kant, luterano pietista, può essere indicato come filosofo etico con una prospettiva religiosa.

Proprio in questa visione si ritrova il pensiero del Dalai Lama che pensa di poter dividere le emozioni (sentimenti) in positivi e negativi, per cui:

- le prime dovrebbero costituire sempre i *tratti caratteristici* (umori) del soggetto perché gli indicano il senso della vita ed il cammino verso la felicità;
- i secondi sono da eliminare perché definiti *distruttivi* in quanto attaccano gli equilibri personali (intimi) e relazionali (sociali), conducendo al dolore, alla disperazione ed al disordine sociale.

Le emozioni distruttive devono essere bloccate e, secondo la visione buddista, questo processo di *liberazione* può essere attuato con la meditazione, con soffermarsi a considerare gli aspetti sgradevoli di oggetti di desiderio compulsivi, con tenere in conto il danno che si produce contro la società e l'umanità.

Libero dalla schiavitù delle emozioni negative, l'uomo può avanzare verso la libertà ed il raggiungimento di alti stati di consapevolezza che includono l'armonia universale coinvolta in un'aura di bontà, compassione, amore e tolleranza.

La visione buddista è molto spostata sul versante utilitaristico che riflette appunto la ricerca del bene che viene equiparato alla felicità (in questo il buddismo si avvicina molto alla visione kantiana), ma che anche si fonda su una visione ottimistica dell'uomo che, attraverso la meditazione, può raggiungere quella condizione mistico-trascendente che dovrebbe essere il fondamento dello spirito umano che è appunto bontà, commiserazione, reciprocità e riconoscenza.

Gli studi psicoanalitici, a partire da Sigmund Freud e da Melanie Klein, hanno però messo in evidenza come non sia proprio vero che il bambino sia primitivamente buono. Al contrario, tutte le osservazioni sulla psicodinamica dello sviluppo e, soprattutto, la pratica clinica e la terapia nell'ambito dell'autismo hanno messo in evidenza quanto l'infante sia mosso da sentimenti distruttivi. Parliamo anche di tendenza pantoclastica che coinvolge il mondo delle persone e degli oggetti.

È proprio intorno ai due anni, quando si matura completamente la parte frontale della corteccia cerebrale e si comincia ad instaurare la funzione affettiva che apre alla relazione interpersonale ed alla socializzazione, che il bambino comincia ad avere coscienza del valore dell'altro e, quindi, a strutturare quella funzionalità matura che apre ai sentimenti positivi dell'altruismo, della reciprocità, del rispetto, della generosità e dell'altruismo.

Sono la nascita del Sé, il Nome del Padre e l'organizzazione edipica che organizzano quel Senso di Sé maturo, affettivo e razionale, che si fonda nel senso dell'Altro come valore e, quindi, permette anche al Sé di diventare un valore tale da trasformare il piacere libidico, istintivo e personalistico in *desiderio* che è l'espressione compiuta della funzione affettiva e di quella simbolico-razionale.

La cultura razionalistico-illuminista, che ha pervaso la cultura occidentale e giudeo-cristiana, ha posto tutta la forza per contenere le valenze distruttive (emozioni negative) nella ragione e da qui nell'utilitarismo che però ha dovuto ricredersi di fronte ai disastri ed agli eccessi perpetrati in nome della verità, della giustizia, della ragione e/o del volere divino.

L'utilitarismo razionalista ha dovuto aprire un varco e la recente valorizzazione delle emozioni, proposta a partire dalle considerazioni di Daniel Goleman ("l'intelligenza emotiva"), ha aperto la strada ad una valutazione della natura umana e della coscienza molto diversa da quella utilizzata nell'ottocento e nella prima metà del novecento.

Il terzo millennio si apre come *tempo dell'uomo* nel senso di un'epoca che si dedicherà soprattutto a capire la natura umana (avrà qualcosa da vedere che ci troviamo agli albori dell'era dell'acquario?).

Abbiamo visto che lo sviluppo psico-mentale si basa sull'esperienza percettiva e si organizza sui filoni dell'emotività, dell'affettività e della razionalità, ma forse è giunto il momento di parlare di *intelligenza* che, come abbiamo discusso in altri lavori, si organizza come:

- intelligenza emotiva;
- “ affettiva;
- “ razionale

che rappresentano non strutture o funzionalità separate, ma una globalità, un intreccio che risponde ad una organizzazione neurofunzionale dinamica, adattabile, ad alto contenuto di sviluppo e di auto-adattamento.

La timologia, posta nell'ambito delle neuroscienze, ci ha portati a capire meglio l'uomo ed il suo modello psico-mentale di funzionamento che, nella percezione, nella funzionalità affettiva, nella relazione interpersonale e nello sviluppo intellettuale, si prospetta come soggetto capace di crescere, di capire e di adattarsi, con atteggiamento creativo, a tutte le richieste e/o situazioni della vita.

Aver capito la coscienza, base per lo sviluppo ontologico, ha portato a superare un senso di nichilismo e di inconsistenza fenomenica che, a partire da Schopenhauer, ha cominciato a serpeggiare tra scienziati e filosofi.

L'uomo però non ha ancora finito di stupirci e si presenta oggi ancor più come soggetto da studiare e da capire nelle sue enormi possibilità di sviluppo.

A volte si sentono dichiarazioni che vorrebbero metterci di fronte ad un uomo in crisi, in difficoltà per la complessità che lui stesso ha creato.

Sentiamo parlare della fine di un uomo angosciato, titubante, disagiato, in difficoltà per non poter sopportare l'immensità del conoscere, la conflittualità della società, la complessità tecnologica, la distruttività insita nelle relazioni tra i popoli, ma non è proprio così.

In questo lavoro abbiamo soprattutto parlato di coscienza, ma si apre un mondo altrettanto appassionante e ancora poco compreso. Se l'uomo passa, obbligato dalla sua struttura fisiologica, un terzo della vita dormendo e un 15-20% di questo tempo lo dedica a sognare, ci invade il dubbio sul perché la natura abbia previsto e organizzato un tanto enorme spreco.

In realtà il dormire e, soprattutto, il sognare si prospettano come una funzione fondamentale, inevitabile ed indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio psico-mentale.

L'attività onirica, che si esprime allo studio neuro-psicologico, come una attività molto simile a quella della veglia, ci pone il quesito sulla sua natura e se risponde quasi ad un particolare stato di coscienza che si struttura al di fuori dei parametri dello spazio-tempo.

Se la *coscienza-veglia* si presenta, come abbiamo visto, con caratteristiche particolari che si strutturano partendo dalle percezioni esterne, come sarà la *coscienza.sogno* che, a sua volta, si organizza o prende lo spunto dalle percezioni-intime (sogni)?

Ci si prospetta un grande campo di indagine e di studio, ma di una cosa possiamo già essere certi: la struttura psico-mentale dell'uomo è strutturata su livelli che, con dinamiche conscie, preconsce ed inconscie, si strutturano permettendo una elaborazione, una organizzazione dinamica e potenzialmente infinita, tanto da mettere l'essere umano, il Soggetto per eccellenza, nelle condizioni di conoscere e dominare il mondo esterno, ma anche quello da lui stesso creato con quella ampiezza e quella creatività che ci fa capire la frase del poeta “.. che volle in Lui più vasta orma stampar”.

La proposta ontologica della timologia sembra dare ragione a Spinoza quando si trova di fronte al pericolo del dominio delle *pssioni* e a quello anche più insidioso della razionalità e del volontarismo che, come ricorda Renzo Bodei, non

consentono una *transitio* dall' *ordo imaginationis* all' *ordo rationis* e da questo all' *ordo amoris*.

La filosofia di Spinoza tendeva e cercava la formazione di uomini liberi, ma la timologia, superando una logica etico-utilitaristica, accoglie con spirito scientifico una logica di sviluppo, accetta la sfida delle neuroscienze (tra le quali si annovera) per costruire un homo-sapiens che riconosce nella relazione e nell'Altro il proprio futuro.

L'etica spinoziana mira all'emancipazione dell'uomo, ma la forza creativa e rinnovatrice della timologia sta nell'accettare e fare propria la nascita del Sé, generato da funzioni e capace di organizzare nuove funzioni nel *Nome del Padre* che si presenta come conquista e come promessa di sviluppo personale, soggettivo, relazionale e sociale.

Sembra impossibile che l'uomo e l'uomo-pensante per decine d'anni, per secoli sia riuscito a imprigionare la sua figura, il suo significato ontologico in un cerchio narcisistico-razionalista, svincolando il soggetto dall' Altro.

C'è voluta la chiarezza mentale e conoscitiva di Jacques Lacan per riconoscere che è l'istituzione dell'Altro che rende possibile il riconoscimento del desiderio del soggetto. Venendo meno l'Altro, viene a mancare l'asse simbolico, per cui il campo del soggetto si riduce al rapporto con la propria immagine speculare, come dicono Antonio Di CIACCA E Massimo Recalcati.

Il soggetto, che trova se stesso nella dialettica intersoggettiva, si costituisce come identità attraverso la mediazione dell'Altro, nel rapporto tra Sé e la propria Immagine Ideale, in una dinamica che ha veramente sovvertito le antiche mitologie della Grande Madre e della potenzialità fallica.

Il soggetto, ascritto nella dinamica paterna, nell'espressione creativa del *Nome del Padre*, trova un senso definito e lanciato alla creazione nel tre che, nella sua dinamicità, si prospetta come una poderosa integrazione ed il fondamento significativo dell'amore. Questo non è più simbolo di concupiscenza e di passione, ma segno di organizzazione e di crescita che integra e sorregge nel quadro della partecipazione, della reciprocità, del rispetto, del bene per tutti.

Il cammino che devono percorrere le neuroscienze è ancora enorme, moltissimo dobbiamo ancora sapere su come si strutturano e si mantengono le relazioni interpersonali e questo si dimostra ancor più interessante dopo la scoperta dell'ossitocina come ormone dell'attaccamento, che facilita la fiducia verso l'Altro, la creazione di legami affettivi e l'inamoramento.

Stiamo vivendo un'epoca caratterizzata dalla rottura dell'ordine patriarcale-fallico nel quale l'epopea è l'omaggio dopo la morte. L'era dell'acquario, che rimette il pensiero nel corpo, l'immaginazione dentro la relazione, fa nascere una prospettiva nella quale la coscienza e l'intelligenza diventano sinonimi di vita e non di potere (utilitarismo), d'intesa, di programmazione quotidiana.

Il mito vitale non è più Ulisse, ma Penelope che tesse e disfa in una continua ricerca nell'attesa, nella speranza, nell'attaccamento e, come ci ricorda Adriana Cavarero, la potenza materna inscritta nell'intera natura che, in ogni essere, lascia la marca della duplicità sessuale che genera l'unità del soggetto perpetuante il simbolo della coscienza, dell'intelligenza e della creatività.

BIBLIOGRAFIA:

- Aa.Vv.: Il significato del fallo. Edizioni la vita felice, 1999.

- Bateson G.: Verso un'ecologia della mente. Adelphi Edizioni, 1976.
- Bodei R.: Destini personali. Feltrinelli Editore, Milano, 2002.
- Bodei R.: Geometria delle passioni. Feltrinelli Editore, Milano, 2003.
- Bornstein M.H., et All.: Lo sviluppo percettivo, cognitivo e linguistico. Cortina, 92
- Camposampiero F.F. et All.: L'esperienza del corpo. Masson, 1998.
- Caroline M.: Anatomia dello spirito. Mondadori, 1999.
- Cavarero A.: Nonostante platone. Editori Riuniti, 1999.
- Chodorow N.: La funzione materna. La Tartaruga Edizioni, 1991.
- Coppens de P.R.: Lo sviluppo dell'uomo nuovo. Ed. L'Età dell'Acquario, 1998.
- Dalai Lama, Goleman D.: Emozioni distruttive. Mondadori Editore S.p.A, 2003.
- Dalai Lama: Mondi in armonia. Newton & Compton, 1998.
- Damasio A.R.: Emozione e coscienza. Adelphi Edizioni, 2000.
- Damasio A.R.: Alla ricerca di Spinoza. Adelphi Edizioni, 2003.
- Damasio A.R.: L'errore di Cartesio. Adelphi Edizioni, 1995.
- Di Caccia A., Recalcati M.: Jacques Lacan. Bruno Mondadori Editori, 2000.
- Dossey L.: Alla ricerca dell'anima. Sperling & Kupfer Editori, 1991.
- Edelman G., Tononi G.: Un universo di coscienza. Nature Neuroscience, 2000.
- Filliozat I.: Il quoziente emotivo. Piemme, 1998.
- Goleman D. et All.: Lo spirito creativo. Rizzoli, 1999.
- Goleman D.: Le emozioni che fanno guarire. Ed. Mondadori, 1998.
- Greenspan S.I.: l'intelligenza del cuore. Mondadori, 1997.
- Hillman J.: Il codice dell'anima. Adelphi, 1997.
- Jaynes J.: Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza. Adelphi, 84
- Klein M.: Principios del análisis infantil. Ed. Horme, 1986.
- Klein M.: Psicoanálisis de las perturbaciones psicológicas. Ed. Horme, 1985.
- Le Doux J.: Il cervello emotivo. Baldini & Castoldi, 1998.
- Mancia M.: Il sogno come religione della mente. Laterza & Figli, 1987.
- Mancia M.: Nello sguardo di Narciso. Laterza & Figli, 1990.
- Minsky M.: La società della mente. Adelphi, 1989.
- Manzotti R., Tagliasco V.: Coscienza e realtà. Il Mulino, 2003.
- O'Regan K., Noe A.: Behavioral and Brain Sciences. Nature Neuroscience, 2001.
- Pearsall P.: Il codice del cuore. Rizzoli, 1998.
- Rosenfeld D. et All.: La funzione paterna. Borla Edizioni, 1995.